

Contesti

Rivista di
microstoria

7
2017

Silvio Zamorani editore

Contesti. Rivista di microstoria

Rivista semestrale, anno III, n. 6, giugno 2017

Segreteria di redazione:

Cinzia Bonato

via Paleocapa, 32/5 16135 Genova Tel. (+39) 010217352

contesti.redazione@gmail.com

Alla redazione va spedita tutta la corrispondenza.

‘Note per i collaboratori’ saranno inviate a chiunque ne faccia richiesta.

I contributi per la sezione *Saggi*, dopo la lettura redazionale, sono valutati in forma anonima da due esperti esterni (*double blind peer review*).

www.contestirivista.it

Direttore responsabile: Giuliana Martinat

Registrazione n. 11 del 04-03-2014 presso il Tribunale Ordinario di Torino.

ISSN 2284-1954

© 2017 Silvio Zamorani editore

Fascicolo singolo:

Italia: € 25,00 (privati) € 30,00 (istituzioni)

Esteri: € 32,00 (privati) € 38,00 (istituzioni)

Abbonamento annuo:

Italia: € 45,00 (privati) € 50,00 (istituzioni)

Esteri: € 60,00 (privati) € 75,00 (istituzioni)

Per gli abbonamenti e gli acquisti di singoli fascicoli:

Silvio Zamorani editore

Corso San Maurizio, 25 10124 Torino

Tel. (+39) 0118125700 Fax (+39) 0118126144

info@zamorani.com

Contesti. Rivista di microstoria
Rivista semestrale

Direttore

Davide Tabor

Comitato di redazione

Daniela Adorni, Luciano Allegra, Giorgia Beltramo, Cinzia Bonato,
Elisabetta Dall'Ò, Massimiliano Franco, Davide Tabor

Comitato scientifico

Jean-Louis Briquet – Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne
Ida Fazio – Università di Palermo
Carlo Ginzburg – Scuola Normale Superiore Pisa
Giovanni Levi – Università di Venezia
Vanessa Maher – Università di Verona
Edward Muir – Northwestern University
Cecilia Pennacini – Università di Torino
Guido Ruggiero – University of Miami
Francesca Trivellato – Yale University

Indice

Introduzione 7

Saggi

Famiglie e comunione dei beni in Val di Noto, Sicilia, tra XIV e XV secolo 11
Stefania Sinardo

Before Baptism: Jews and the Networks of Conversion. Stories from the Venetian Pia Casa dei catecumeni, 18th century 61
Daphne Lappa

Interviste

Storia, memorie, oralità. Intervista a Gabriella Gribaudo a cura di *Davide Tabor* 87

Discussioni

Il tempo, lo spazio, la storia. *Silence*, di Martin Scorsese 117
Cinzia Bonato

Guerra, rifiuto della guerra, Resistenza. Considerazioni sparse a partire da *Combattenti, sbandati, prigionieri* di Gabriella Gribaudo *Santo Peli* 125

La memoria, le parole, l'archivio. Riflessioni a partire da due libri sul Sessantotto 131
Marcello Nuccio, Tommaso Reborà

Alla ricerca dell'intimità 146
Davide Tabor

L'identità che scorre lungo il confine <i>Maria Chiara Miduri</i>	166
Tutto il solito caos sull'Africa. Un problema storico e politico <i>Isabella Soi</i>	173
Hanno collaborato	183
Summary	185

Alla ricerca dell'intimità

Davide Tabor

Negli ultimi decenni, e in particolare a partire dagli anni Settanta, alcuni storici hanno iniziato a interrogarsi su come studiare più a fondo la razionalità e le emozioni degli individui del passato, spinti dalla necessità di spiegare meglio i loro comportamenti e le ragioni alla base delle loro scelte pubbliche e private. Essi hanno cioè cercato di rivolgere l'attenzione all'intimità delle persone, considerata come «il luogo in cui convivono in conflitto conscio e inconscio, la divaricazione fra la vita conscia della veglia e quello che riappare nei sogni»¹. Questa vita intima, che si «manifesta come emozione ma non può superare la contraddittorietà dell'accettazione e della resistenza, dell'abbandono e della scelta», rappresenta per lo studioso dell'essere umano nel tempo un grande punto interrogativo e, allo stesso tempo, una enorme sfida analitica, soprattutto se non la si riduce «a quella fra due persone, alle loro relazioni sessuali e sentimentali, come invece è spesso capitato nelle letture sociologiche dell'intimità» e se invece la si considera nella sua accezione psicologica più ampia di «intimità con sé stessi»², che però non è facilmente verbalizzabile, come la letteratura psicanalitica ha dimostrato da Freud in avanti. C'è però da interrogarsi a fondo su una questione dirimente: gli strumenti interpretativi elaborati finora dagli storici sono adeguati a portare avanti indagini su questo terreno affascinante, ma estremamente scivoloso, anzitutto a causa degli ovvi limiti derivanti dalla carenza e dalla frammentarietà della documentazione disponibile? Quanto, insomma, conosciamo nel loro profondo gli individui del passato, anche quelli vissuti più recentemente, in un tempo per il quale apparentemente potrebbe sembrare meno difficoltoso reperire informazioni sulle singole storie di vita? Quanto sappiamo veramente della loro razionalità e dei loro vissuti emotivi? Quanto siamo in grado di capire dei loro comportamenti e dei loro atteggiamenti nei contesti di vita privati, anzitutto in famiglia? Quanto, in sintesi, riusciamo a immaginare della loro psicologia o, in altre parole, della loro intimità?

¹ Giovanni Levi, «Intimità marrane», *storiAmestre*, 31 dicembre 2015 (<https://storiamestre.it/2015/12/intimita-marrana/>). Il saggio è la traduzione di quello pubblicato su una rivista francese di psicanalisi con il titolo «Intimité marrane», *Penser/Rêver*, 25 (2014), pp. 103-113.

² *Ibidem*.

In un passaggio di un saggio sulla crisi della storia scritto poco più di dieci anni fa, Giovanni Levi, uno degli storici che maggiormente si è misurato anche in anni recenti con i problemi teorici e metodologici dell'approccio biografico, si soffermava sul concetto di razionalità umana, per sottolineare l'impreparazione della disciplina a temi come questi e, in particolare, l'insufficiente apparato concettuale e metodologico per interpretare le motivazioni e le scelte umane, economiche e non:

E insieme pensiamo – si legge nell'articolo del 2009 – all'idea di razionalità. Diciamo che la struttura della scienza economica è stata messa in discussione proprio di fronte alla constatazione che gli uomini sono differenti, che non esisteva un unico modello – semplificato ma uniforme – di uomo economico. Se prendiamo l'esempio di Amartya Sen, partito come econometrico rigoroso e giunto invece a riflettere sulla filosofia morale come base di una futura teoria economica della diversità degli uomini; oppure se pensiamo a Tversky e a Kahneman e al fatto che ormai ogni dipartimento di economia ha un laboratorio di psicologia, vedremo che la discussione sulla razionalità ha un peso centrale nella ricerca di una teoria economica futura. Ma gli storici? I nostri personaggi hanno una razionalità rozza e antiquata e sono costruiti secondo una psicologia di strada. La razionalità è stata discussa dagli storici più per ritrovarla uniforme negli altri, nei contadini o nei popoli cosiddetti senza storia, piuttosto che per porre il problema nella sua complessità, anche riferito alla società occidentale³.

Non è naturalmente questa la sede per fare un bilancio degli studi nel settore, ma certo il riferimento alla «psicologia di strada» con la quale gli storici spiegherebbero l'agire razionale dei singoli è la chiara denuncia di un netto e indiscutibile ritardo delle scienze storiche, che non si limita però al modo in cui viene decodificata la razionalità economica (ambito per altro centrale, poiché intorno a esso si è sviluppato un acceso dibattito per esempio intorno alla teoria della scelta razionale e alle applicazioni economiche della teoria dei giochi), ma che si può riferire più estesamente allo studio della sfera più intima e nascosta degli individui. È ancora Levi ad aver affrontato qualche anno dopo tali problemi, tracciando condizionamenti e potenzialità dell'approccio storico.

Gli storici e i biografi – è questo il mio mestiere – si scontrano sempre con la sensazione che le biografie che ricostruiscono siano false, troppo coerenti, troppo lineari per affrontare davvero la vita dei personaggi che studiamo. Le vite che raccontiamo rischiano così sempre o di essere immaginate come esemplari, tipiche o di essere in qualche modo caricature. Di noi stessi sappiamo che i documenti che ognuno di noi lascia dietro di sé, non sono che frammenti miseri di qualcosa che li

³ Giovanni Levi, «I tempi della storia», *The Historical Review / La Revue Historique Institut de Recherches Néobelléniques*, VI (2009), pp. 42-43.

eccede enormemente. I documenti nascono in genere da situazioni di azione e di decisione e sono comunque la verbalizzazione di qualcosa che non ha in sé un significato univoco, sono anche una scelta tra alternative che convivono nella realtà ma che si perdono nella scrittura. È così lasciato al lettore di immaginare più di quel che possiamo dire. In fondo poniamo davanti agli occhi del lettore lo spettacolo di una vita senza potere far altro che suggerire qualcosa e sottolineare che c'è qualcosa di molto importante e di prevalente che non possiamo trasformare in parole. Un uomo «non può venir raggiunto da nessun interprete per ciò che riguarda l'arte di leggere le intenzioni che stanno al di là dell'espressione». Questo è tanto più vero per gli storici, che lavorano su frammenti che non possono essere mai completi, perché si dedicano a qualcosa «che non è più in vita, non dispone di reazioni che traggano origine da epoche remote e che forniscano informazioni attraverso la traslazione».

Tuttavia fra le pieghe delle contraddizioni delle azioni degli uomini, l'intimità si coglie sullo sfondo, come una situazione rilevante in cui molte cose si vivono e si elaborano⁴.

Se tali formulazioni testimoniano ovviamente i personali interessi di ricerca di Levi, che, fin dalla pubblicazione de *L'eredità immateriale*⁵, si era misurato con il problema della razionalità e che, in anni più recenti, si è rivolto con determinazione alla riflessione sul rapporto tra storia e psicanalisi, esse però hanno l'inevitabile merito di riprendere e di rilanciare questioni discusse da anni in un campo piuttosto largo della storiografia e delle scienze umane: tematiche come queste sono state infatti affrontate soprattutto dai microstorici⁶, dagli storici della famiglia⁷, dagli studiosi che hanno avviato ricerche nel settore della così detta psicostoria⁸, dagli storici orali e nell'ambito dei *trauma studies*⁹. Tali esperienze,

⁴ Levi, «Intimità marrane» cit. Si veda anche: Id., «Les usages de la biographie», *Annales E. S. C.*, 6 (1989), pp. 1325-1336. Molti temi sono discussi anche in: Pierre Bourdieu, «L'illusion biographique», *Actes de la Recherche en Sciences Sociales*, 62-63 (1986), pp. 69-72; Jacques Revel, «La storia come biografia. La biografia come problema storiografico», in Fabia Cigni, Valeria Tomasi (eds.), *Tante storie. Storici delle idee, delle istituzioni, dell'arte e dell'architettura*, B. Mondadori, Milano 2004, pp. 3-14; Sabina Loriga, «La biografia come problema», in Jacques Revel (ed.), *Giochi di scala. La microstoria alla prova dell'esperienza*, Viella, Roma 2006, pp. 201-226.

⁵ Giovanni Levi, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Einaudi, Torino 1985.

⁶ Il rapporto tra individuo e contesto è tra gli aspetti problematici discussi dalla microstoria.

⁷ Mi limito a citare il seminale e per certi versi incompiuto tentativo avviato da Hans Medick, David W. Sabeau (eds.), *Interest and Emotion: Essays on the Study of Family and Kinship*, Cambridge University Press, Cambridge 1984; Eid., «Note preliminari su famiglia e parentela: interessi materiali ed emozioni», *Quaderni Storici*, 45 (1980), pp. 1087-1115.

⁸ Per una parziale, ma approfondita, rassegna dei principali studi nel settore fino agli anni Ottanta cfr: Giovanni Starace, *Le storie, la storia. Psicanalisi e mutamento*, Marsilio, Venezia 1989.

⁹ Un esempio particolarmente efficace: Dina Wardi, *Le «candele della memoria». I figli dei sopravvissuti dell'Olocausto: traumi, angosce, terapia*, Sansoni, Milano 1993. Più in generale si veda: Dominick

che delineano filoni di studio estremamente variegati, sono state condotte con diverse sensibilità, con differenti approcci e con risultati talvolta discutibili¹⁰, ma sono state generalmente accomunate da un minimo comune denominatore: a partire dalle singole e ovvie specificità, esse hanno posto al centro l'interesse per le componenti biografiche. In direzione opposta si è invece mossa una recente tendenza storiografica nata nel contesto nordamericano, la così detta storia delle emozioni. Essa si è sviluppata sostenendo l'esigenza di far luce sugli elementi emozionali nell'analisi del passato, a cui si ritiene di dover assegnare una nuova centralità nell'interpretazione dei processi esaminati vista l'ovvia rilevanza – a lungo però dimenticata – dell'emotività nella storia delle persone e delle società. Spinta dai noti lavori di Peter e Carol Stearns, di William Reddy e di Barbara Rosenwein¹¹, la storia delle emozioni ha trovato soprattutto nella storia culturale un fertile terreno di diffusione¹² e ha finito con l'indurre alcuni studiosi – per la verità pochi – a proporre addirittura la necessità di una stretta convergenza tra le scienze umane e le neuroscienze. Se questi ultimi e sperimentali tentativi hanno già raccolto numerose critiche in ambito storiografico, la storia culturale delle emozioni ha riscosso un certo successo, diventando negli ultimi anni anche una vera e propria moda storiografica. L'attenzione alla sfera emotiva tra gli storici della cultura ha però fortemente indirizzato le ricerche verso la mera ricostruzione delle rappresentazioni culturali delle emozioni, desunta per esempio dalle fonti letterarie e artistiche, dai testi teologici e filosofici o, per il Novecento, dai mass media, anzitutto cinema, giornalismo e televisione. Tale impostazione ha spostato radicalmente il punto di osservazione e ha modificato domande e interessi: dal vissuto degli individui si è passati alla ricostruzione delle immagini

LaCapra, *Representing the Holocaust. History, Theory, Trauma*, Cornell University Press, Ithaca 1994; Cathy Caruth (ed.), *Trauma: Explorations in Memory*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1995; Ead., *Unclaimed Experience: Trauma, Narrative and History*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1996; Dominick LaCapra, *Writing History, Writing Trauma*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2001. Una breve ricostruzione del dibattito disciplinare in Rachele Branchini, «Trauma Studies: prospettive e problemi», *LEA - Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2 (2013), pp. 389-402.

¹⁰ Mi riferisco per esempio alla discutibile applicazione delle categorie tipicamente psicanalitiche all'interpretazione delle azioni degli individui. Il più noto e criticato tentativo è stato quello certamente ormai datato di Erik H. Erikson, *Young Man Luther. A Study in Psychoanalysis and History*, W. W. Norton, New York, 1958.

¹¹ Sarebbe impossibile in questa sede ripercorrere il dibattito storiografico. Per una recente rassegna dei principali studi e autori, cfr. Jan Plamper, *Storia delle emozioni*, il Mulino, Bologna 2018.

¹² A titolo di esempio si cita il successo di Joanna Bourke, *Paura. Una storia culturale*, Laterza, Roma 2007 o i più recenti: Barbara H. Rosenwein, *Generations of Feeling. A History of Emotions 600-1700*, Cambridge University Press, Cambridge 2016 e Damien Boquet, Piroška Nagy, *Medioevo sensibile. Una storia delle emozioni (secoli III-XV)*, Carocci, Roma 2018.

delle emozioni presenti in determinate società, concentrando l'interesse non sulla prammatica emozionale, ma sulla grammatica emozionale. Se è naturale che l'esame del mondo sentimentale non possa esimersi dal considerare i modelli culturali prevalenti in determinati contesti e gruppi sociali, l'eccessivo sbilanciamento della storiografia verso le rappresentazioni fa perdere di vista la dimensione più rilevante dell'intimità e della vita emozionale, cioè quella legata alla storia e all'esperienza dell'individuo, alla sua sensibilità, alla sua razionalità, ai suoi impulsi. In questo approccio si trascura proprio la prospettiva biografica sulla quale ha a lungo insistito Giovanni Levi: gli individui sono posti infatti in secondo piano rispetto alle manifestazioni culturali ritenute rappresentative di un'epoca, di un luogo, di un contesto sociale. Per fare la storia dell'emotività, della parte più nascosta della psiche umana, del mondo razionale e di quello irrazionale dell'umanità, possiamo permetterci di ignorare o di tralasciare l'approccio biografico? Evidentemente no, ma occorre recuperare la cassetta degli attrezzi del biografo e provare a ricercare, ove necessario, nuove strumentazioni per rispondere alle indubbie difficoltà della sfida.

L'ultimo libro di Daniel Mendelsohn *Un'Odissea. Un padre, un figlio e un'epopea* aiuta gli storici a collocare in modo differente l'inquadratura sulla storia dell'intimità dell'essere umano. Vediamo come.

Opera letteraria fortemente condizionata dalla prospettiva autobiografica e scritta non da uno storico, ma da uno studioso di lettere classiche già autore de *Gli scomparsi*¹³, *Un'Odissea* è la storia di un figlio che, da adulto, si accorge di aver conosciuto poco e male il proprio padre e che decide dunque di mettersi in cerca dell'uomo e della sua identità. L'argomento potrebbe apparire piuttosto tradizionale in ambito letterario, visto che su di esso si sono concentrati nei secoli numerosi capolavori della storia della letteratura. Ma l'approccio di *Un'Odissea* al tema è tutt'altro che ovvio. Molte domande guidano l'itinerario intimo del figlio Daniel – «Quante facce aveva mio padre, mi domandai, e qual era quella “vera”?»¹⁴, «Chi è quest'uomo?»¹⁵, «Che differenza c'è tra ciò che siamo e ciò che gli altri fanno di noi?»¹⁶ – e a partire da queste si fondono le vicende familiari e i racconti del grande poema omerico: si disegna così una trama di rimandi continui che sorregge la struttura narrativa del libro. Poiché, come si legge nelle prime pagine, *l'Odissea* «non è solo una storia di mariti e mogli, è

¹³ Daniel Mendelsohn, *Gli scomparsi*, Neri Pozza, Vicenza 2007.

¹⁴ Daniel Mendelsohn, *Un'Odissea. Un padre, un figlio e un'epopea*, Einaudi, Torino 2018, p. 153.

¹⁵ Ivi, p. 44.

¹⁶ Ivi, p. 46.

anche e forse ancor di più, una storia di padri e figli»¹⁷, è proprio nella lettura nel classico greco che l'autore trova le indicazioni fondamentali per procedere nella sua personale indagine: «sento – ha scritto Mendelsohn – di non aver mai davvero conosciuto mio padre finché non ho cominciato a leggere seriamente i classici»¹⁸. Fin dall'inizio le biografie di Daniel e di Jay Mendelsohn si intrecciano dunque con le peripezie di Odisseo e del figlio Telemaco e con la vita del padre Laerte, alla ricerca di risposte ai più grandi interrogativi esistenziali e filosofici: «Ma cosa significa essere se stessi?, domanda l'*Odissea*, e quanti se stessi diversi può avere una persona? Come scoprii l'anno in cui mio padre seguì il mio corso sull'*Odissea* e viaggiammo insieme sulle tracce del suo eroe, le risposte possono essere sorprendenti»¹⁹.

La trama del libro si può brevemente riassumere come segue. Alcuni anni fa Daniel Mendelsohn decise di dedicare il seminario per i suoi studenti del Bard College all'*Odissea* e, una sera d'inverno, il padre Jay gli chiese di poterlo seguire unendosi alla sua classe; il figlio acconsentì, così la frequentazione settimanale e le discussioni nel seminario cominciarono a svelare a Daniel aspetti imprevedibili dell'anziana figura paterna; alla fine del semestre, accogliendo il suggerimento di una sua ex professoressa, Daniel propose a Jay una crociera sui luoghi del poema, durante la quale continuarono le sorprese; nell'autunno seguente il padre cadde in un posteggio e, per una serie di complicazioni, pochi mesi dopo morì; l'autore, che già aveva progettato il libro, si mise dunque in cerca di informazioni sul proprio padre, per dare risposte alle domande che nei mesi precedenti avevano iniziato a occupare i suoi pensieri e per spiegare le sue inaspettate emozioni. Se questa è la sintesi di *Un'Odissea*, il senso profondo dell'operazione è ben descritto dallo stesso autore verso la fine del libro, quando vengono riportate alcune parole della conversazione con Barbara, la moglie di un ex collega di Jay che Daniel Mendelsohn aveva deciso di intervistare alla morte del padre nella speranza – effettivamente confermata – di poter accedere a informazioni ignote:

¹⁷ Ivi, p. 27. Nella stessa pagina si può leggere: «probabilmente anche chi non ha letto l'*Odissea* conosce la leggenda dell'uomo che impiega dieci anni a tornare a casa dalla moglie; ma, come si apprende nelle scene iniziali, quando è partito per Troia Odisseo ha lasciato alle spalle anche un figlio appena nato e un padre nel fiore degli anni. La struttura del poema sottolinea l'importanza di questi due personaggi: l'epopea inizia col figlio ormai adulto che parte alla ricerca del genitore perduto (quattro interi libri, come vengono chiamati i capitoli che compongono l'opera, sono dedicati ai viaggi del figlio prima ancora che ci sia dato modo di incontrare il padre); e si conclude non col trionfante ricongiungimento dell'eroe con sua moglie, ma col lacrimoso ricongiungimento di quell'uomo con suo padre, ormai anziano deperito».

¹⁸ Ivi, p. 45.

¹⁹ Ivi, p. 14.

Fu in quel momento che Barbara mi guardò e disse lentamente, Oh, *io* ho capito cosa stai facendo, perché hai intervistato tuo zio. Ho capito perché sei qui!

La guardai e dissi, Cosa sto facendo? Perché sono qui?

Sorrise molto compiaciuta, come una studentessa molto sicura di aver messo nel sacco il professore. Stai facendo quel che ha fatto Telemaco.

Risi, ma non commentai.

Lei mi incalzò.

E allora? Cos'hai imparato?

A quel punto cominciai a parlare²⁰.

Il libro è dunque al tempo stesso il racconto delle scoperte del figlio Daniel sulla vita del padre Jay e la rilettura critica dell'opera omerica; contemporaneamente il resoconto degli incontri del seminario e della sua preparazione, della settimana trascorsa nel Mediterraneo *Sulle tracce dell'Odissea* e dei viaggi di Telemaco e di Odisseo. È lo stesso autore a spiegarci, nella parte iniziale dedicata a discutere la prima sezione dell'*Odissea* nota come Telemachia, il significato del viaggio del figlio dell'eroe omerico e, in questo modo, a confessare il perché del suo doloroso viaggio alla ricerca del padre ormai morto: le pagine della Telemachia – ci dice Mendelsohn – «raccontano come il figlio di un padre assente comincia ad apprendere notizie sul proprio genitore, e sul mondo. È la storia dell'istruzione di un figlio»²¹. Ecco dunque chiarita l'affermazione di Barbara.

Vale a dire – sono sempre parole dell'autore – che, nel corso dei primi quattro libri dell'epopea, il figlio di Odisseo vivrà finalmente le proprie avventure. Questi viaggi gli permetteranno di condividere le esperienze che, secondo il proemio, ha vissuto Odisseo, il quale «vide molte città di uomini e ne conobbe la mente». In tal modo, il poema fa ingegnosamente capire a Telemaco che è davvero figlio di suo padre²².

Il libro ha dunque una fortissima caratterizzazione emotiva per il tipo di tragitto esistenziale, parallelo a quello dell'*Odissea*, che l'autore ha deciso di intraprendere²³:

Il ragazzo, l'adulto, l'anziano: le tre età dell'uomo. Vale a dire che, fra i tanti viaggi mappati da questo poema, c'è anche il viaggio di un uomo attraverso la vita, dalla nascita alla morte. Come ci si arriva? Com'è questo viaggio? E come lo si rac-

²⁰ Ivi, p. 270.

²¹ Ivi, p. 61.

²² Ivi, p. 60.

²³ Un passaggio particolarmente rilevante proprio sul tema del viaggio: «L'unica parola della lingua inglese in grado di trasmettere tutte le differenti risonanze che si trovano separatamente in *voyage*, *journey* e *travel* – la distanza ma anche il tempo, il tempo ma anche l'emozione, la difficoltà il pericolo – non viene dal latino ma dal greco. Questa parola è *odyssey*, “odissea”» (p. 26).

conta²⁴.

Il fulcro della narrazione letteraria – ed è ciò che può interessare maggiormente gli storici – risiede però altrove, nella motivazione più intima che spinge l'autore in questa direzione. Per illustrarla Mendelsohn ricorre alla parola greca *anagnōrīsis*, riconoscimento, il cui significato è cruciale per spiegare anzitutto il capolavoro di Omero. *Anagnōrīsis* è «un termine chiave nel vocabolario usato dagli studiosi quando parlano di come funziona una trama»²⁵, ed è uno stragemma narrativo ampiamente utilizzato nel teatro classico: in genere esso rappresenta il climax delle opere, quando due personaggi si riconoscono nella loro vera identità, come Edipo che riconosce tragicamente sua madre in sua moglie. L'*anagnōrīsis* è dunque il riconoscimento dell'identità dell'altro, l'atto del conoscere aspetti profondi e inconfessati fino a quel momento ignorati. Nell'*Odissea* omerica il tema è centrale: Telemaco che vuole conoscere suo padre e che alla fine lo riconosce, Penelope che riconosce Odisseo al ritorno a casa, Laerte che riconosce il figlio dopo molti anni.

L'ultima scena di riconoscimento dell'*Odissea* – infatti – si svolge nel libro 24, l'ultimo del poema. Dopo essersi riunito a Penelope, Odisseo esce dal palazzo e va a cercare il padre in campagna, fuori dalla città, dove il vecchio si è esiliato. *Un figlio in cerca di suo padre*. Così inizia l'*Odissea*, e così finisce²⁶.

Riconoscimento, per quel che ci spiega l'autore, è anche l'atto del ri-conoscersi, del conoscere nuovamente e diversamente dal passato: ecco la molla che fa scattare Daniel Mendelsohn alla ricerca dell'intimità del proprio padre. Daniel credeva di conoscere Jay, che non era stato un padre assente come Odisseo per Telemaco, credeva di conoscere il suo passato e il suo carattere, credeva di conoscere le ragioni di molte sue scelte. Credeva di conoscere tutto del padre, ma si sbagliava, come l'esperienza del seminario e della crociera gli fecero rapidamente capire. Ai propri errori di valutazione fa riferimento lo scambio di battute con un suo studente a proposito del famoso incontro tra Odisseo e Polifemo:

Continuava a ronzarmi in testa una cosa che aveva detto Brendan. *Secondo lei, potremmo definirla una storia sull'ascolto? Su come la prospettiva da cui ci si pone influenza quel che si ascolta? Cioè, in questa storia il vero problema è che fin dall'inizio Polifemo sente solo ciò che vuole.*

Anch'io avevo sentito solo quello che volevo. E avevo visto solo quello che volevo – senza accorgermi, ancora una volta, di ciò che avevo davanti²⁷.

²⁴ Ivi, p. 34.

²⁵ Ivi, p. 243.

²⁶ Ivi, p. 270.

²⁷ Ivi, p. 276.

Ma se questo è lo scopo del libro, se queste sono le domande portanti, se questa è la struttura narrativa, quale utilità può avere la lettura agli occhi degli storici e in particolare agli occhi degli storici interessati a studiare la razionalità e l'irrazionalità che contraddistinguevano le scelte e i comportamenti dei personaggi del passato? Il resoconto del viaggio autobiografico dell'autore ci indica con molta chiarezza come sia possibile far venire alla luce elementi dell'intimità degli individui altrimenti nascosti. Le implicazioni storiografiche dell'operazione letteraria riguardano dunque questioni di prospettiva e metodologiche, riconducibili a quattro argomenti: l'approccio biografico; la metodologia della ricerca; la contestualizzazione; la centralità del ricordo.

Nel capitolo conclusivo ove sono narrate la morte di Jay Mendelsohn e tutte le vicende susseguite al banale, ma alla fine fatale, incidente, l'autore continua a intrecciare la propria indagine con il viaggio di Odisseo e, tornando a più riprese sulla struttura narrativa del poema, riflette sui diversi salti temporali nella storia del re di Itaca, per esempio nel libro 11 in cui sono presenti dettagli sulla morte dell'eroe o nel libro 19 in cui si racconta la storia della sua nascita e la storia della cicatrice che lo contraddistingue:

Questi abbinamenti – la morte e la nascita, il flashforward e il flashback – ci ricordano che, per quanto questa lunga narrazione possa sembrare il resoconto estremamente dettagliato di un singolo episodio della vita del protagonista, in realtà l'*Odissea* è una specie di biografia, che con i suoi funambolismi narrativi e cronologici abbraccia con eleganza l'intera esistenza dell'eroe²⁸.

Se l'*Odissea* è la biografia del suo personaggio principale, *Un'Odissea* è (anzi-tutto) la biografia di Jay Mendelsohn, nonché la descrizione di come sia stato possibile scriverla. Questa scelta di prospettiva, rafforzata sul piano della narrazione dalla indubbia componente autobiografica del testo, riporta ogni ragionamento sullo studio approfondito degli individui del passato a singole esistenze, a soggetti precisi e non astratti, ai loro vissuti e non alle rappresentazioni culturali della vita sentimentale. In altre parole, il libro è la conferma dell'efficacia dell'approccio biografico: senza, lo scavo del figlio nell'intimità paterna sarebbe stato impossibile; senza, Daniel avrebbe continuato a interpretare erroneamente molti comportamenti del padre, molte delle sue scelte prima e dopo aver costruito la sua famiglia; senza, qualunque tentativo di rispondere alla faticosa domanda «*Chi è quest'uomo?*»²⁹ sarebbe rimasto senza parole. La vicinanza padre-figlio, ricostruita dopo anni grazie all'esperienza del seminario sull'*Odissea*

²⁸ Ivi, p. 284.

²⁹ Ivi, p. 44.

e grazie all'intensità del ri-conoscimento provata da Daniel durante la crociera a due nel Mediterraneo, è il primo *input* che spinge l'autore a formulare nuovi e inaspettati interrogativi sulla persona che gli era sempre stata accanto. Il punto di partenza non era promettente:

Il silenzio che io e mio padre – scrive l'autore all'inizio del libro – avevamo mantenuto tanti anni [...] avrebbe contraddistinto per lungo tempo il rapporto tra noi. Per la prima metà della mia vita – finché non mi avvicinai ai trent'anni – fra noi ci fu un lungo tacere³⁰.

E poco più avanti

Ero così abituato ai suoi silenzi che solo negli ultimi tempi mi sarebbe venuto in mente di chiedergli perché, con le persone che avevano deluso le sue aspettative, gli veniva spontaneo comportarsi come se non esistessero più. Di conseguenza per molto tempo ebbi paura di lui³¹.

Ancora:

avevo la sensazione che tutto ciò che mi riguardava fosse irrimediabilmente fiacco e impreciso, destinato a non superare il test x è x . Io x non sapevo neanche che cosa fosse – non sapevo cos'ero io, né cosa volevo, non riuscivo a dar conto delle sensazioni turbolente, i veementi entusiasmi e le contorte paure di cui ero in balia. Perciò mi nascondevo – da molte cose, ma soprattutto da lui, che sapeva con tanta chiarezza cosa era cosa. Fu questa, almeno da parte mia, la ragione del prolungato mutismo fra noi³².

Le riunioni del seminario iniziarono a incrinare una certa immagine cristallizzata che il figlio aveva del padre, facendo emergere, sollecitate dalle vicende del poema, riflessioni profonde di Jay sull'esistenza e sulla propria vita. Tra i tanti, tre esempi descrivono bene questo passaggio. Il primo: durante la discussione della parte dell'*Odissea* in cui l'eroe incontra l'ombra di sua madre – apprendendo così della sua morte – e per «tre volte il figlio cerca di abbracciare la madre, e per tre volte stringe solo il vuoto»³³, il professore cerca di spiegare «quanto fosse appropriata l'immagine devastante escogitata da Omero per rappresentare il baratro fra i vivi e i morti» e a un certo punto, stupendo il figlio che del padre conosceva soprattutto la logica razionalità,

Dal suo angolino, mio padre disse in tono sommesso, Già. Quella scena è davvero eccezionale. Mi chiesi se stesse pensando a sua madre, la mia nonna Kay, grande

³⁰ Ivi, p. 38.

³¹ Ivi, p. 39.

³² Ivi, p. 40.

³³ Ivi, p. 173.

giocatrice di carte, morta di Alzheimer negli anni Settanta con la mente vuota e il corpo devastato³⁴.

Il secondo: l'incontro tra Odisseo e Achille aiuta a svelare ulteriori tracce sotterranee di intimità ignota. Nell'occasione, infatti, il docente cerca di spingere i suoi studenti verso una precisa risposta alla sua domanda «Ci fa capire cosa?», ma

Venne fuori che a mio padre non interessava quel che interessava a me. Non voleva approfondire le implicazioni letterarie del dialogo fra Odisseo e Achille, quello strano incontro simbolico fra *Odissea* e *Iliade*. In tono cupo, disse, Ci fa capire che puoi passare tutta la vita credendo in qualcosa, e poi arrivi a un punto in cui capisci che ti sei sbagliato della grossa³⁵.

Quell'uomo che sembrava sempre sapere «con tanta chiarezza cosa era cosa» metteva in realtà a nudo un'interiorità molto meno quadrata.

Il terzo esempio: dopo l'ultima lezione, alcuni suoi studenti scrissero al professore «quanto erano stati contenti di avere papà in classe»³⁶. Jay veniva descritto nei messaggi di posta elettronica come un personaggio lieto e spiritoso – «Lieto e spiritoso?, avevo pensato leggendo la mail per la prima volta. Illuminava? Di chi sta parlando?»³⁷ –, «molto affabile, una persona squisita». Proprio leggendo quelle lettere, Daniel scoprì un'altra cosa ai suoi occhi sorprendente, cioè che il padre aveva intessuto rapporti con diversi ragazzi del corso³⁸:

Da tutto il semestre allietavo amici e colleghi con aneddoti su mio padre ottantunenne che aveva deciso di tornare al college e seguire il mio seminario sull'*Odissea*; ma alla fine mio padre era stato davvero uno «studente», una parola che deriva dal latino *studium*, «applicazione assidua». Si era applicato in un modo che non mi sarei mai aspettato, e io non mi ero accorto di niente³⁹.

Successivamente, la crociera continuò ad alimentare i dubbi e ad accrescere le domande del figlio sul padre, dato che «più ci allontanavamo da casa, più mio padre sembrava spogliarsi della sua corazza e ammorbidirsi»⁴⁰. L'intero racconto di quella vacanza svela nuovi aspetti dell'identità del personaggio, inaspettatamente sensibile, affettuoso, comprensivo, affabile, istrionico. La descrizione di un momento conviviale al bar, in compagnia di altri vacanzieri, evidenzia gli

³⁴ Ivi, p. 174.

³⁵ Ivi, p. 177.

³⁶ Ivi, pp. 273-274.

³⁷ Ivi, p. 274.

³⁸ Ivi, pp. 273-275.

³⁹ Ivi, p. 275.

⁴⁰ Ivi, p. 145.

scarti tra il vecchio e il nuovo Jay:

Per loro, mi resi conto d'un tratto, mio padre era un adorabile vecchietto pieno di storie affascinanti sugli anni Trenta e Quaranta, l'epoca cui apparteneva la musica che in quel momento veniva suonata al pianoforte, un'epoca di ingegnosità, determinazione e spudoratezza. Era come se lui fosse l'incarnazione vivente del grande repertorio della canzone americana. Fui attraversato da un'onda di oscure emozioni, qualcosa di primitivo, di infantile. Se loro sapessero com'è davvero, pensai. [...] Forse quella persona espansiva e affascinante – così diversa dall'uomo acido e scontroso che gli studenti del mio seminario, pensai mestamente, avevano conosciuto solo un paio di mesi prima –, forse quel vecchio gentiluomo canterino che sapeva essere così affabile e divertente con dei perfetti sconosciuti su una nave in mezzo al mare, era la persona che mio padre avrebbe sempre voluto essere. O forse era sempre stato, ma solo con gli altri, i fattorini e le hostess. I figli presumono sempre che il vero sé dei genitori sia quello di genitori, ma perché? «Nessuno da solo conosce la sua nascita», dice amaramente Telemaco all'inizio dell'*Odissea*. È proprio vero, chi? I nostri genitori sono misteriosi ai nostri occhi in modo in cui noi non potremmo mai esserlo per loro. O forse, pensai un istante dopo, quei suoi due lati erano entrambi veri. Forse anche papà era *polytropos*; forse, come quest'aggettivo suggerisce in modo così efficace nell'*Odissea*, l'identità non è tanto una questione di contrapposizioni binarie, lo sprezzante o il gentile, il padre o il marito, il padre o il figlio, quanto di prospettiva caleidoscopica. Forse dipende dalla sezione del cerchio da cui ci si trova a guardare⁴¹.

Quest'ultima e fondamentale consapevolezza e l'esperienza delle nuove scoperte fatte dal figlio sull'identità paterna non arrivano a caso. Esse sono infatti il frutto di un percorso di ricerca che ha posto in primo piano l'individuo, che lo ha collocato sotto la lente di ingrandimento, che si è interrogato sulle sue contraddizioni e che si è chiesto perché certe indicazioni faticassero a emergere se non illuminate da più fasci di luce. Un percorso di ricerca biografica che, per gli storici dell'intimità, contiene due indicazioni di metodo: da un lato, esso rilancia la necessità del biografo di procedere per indizi, di ricercare singole tracce, di anodare tra loro informazioni diverse, anche i piccoli segni delle coerenze e delle incoerenze individuali; dall'altro, suggerisce allo studioso del passato la strada più promettente per farlo, poiché la «prospettiva caleidoscopica» di cui si parla corrisponde – nel lessico storiografico – all'indispensabile esercizio di esaminare l'individuo nei vari contesti di vita. Proviamo a soffermarci su questi punti.

I nuovi interrogativi sull'identità di Jay hanno spinto via via l'autore verso uno degli strumenti principali – di certo non l'unico – dei biografi, cioè il «leggere fra le righe». La prospettiva è la medesima di quella che il docente richiedeva ai suoi allievi per intendere meglio il senso del poema: «Dovete spingere il testo

⁴¹ Ivi, pp. 152-153.

a schiudersi per rivelare il suo significato»⁴². Leggere tra le righe significa imparare a interpretare i tanti segni disseminati nelle singole esistenze. L'esempio dell'incontro tra Odisseo e Penelope dopo anni di distanza appare in questo senso veramente calzante. Come capirne il significato?

Alla fine del suo appassionato discorso, l'eroe si riferisce al segreto del letto con la parola *sēma*, il «segno» fra lui e Penelope, il simbolo del loro inamovibile legame. Tutto ciò per dire che, nel mondo dell'*Odissea*, un *sēma* è una storia resa visibile: il monumento, il tumulo, il remo, il letto sono tutti segni che, a chi li sa leggere, narrano storie con la stessa chiarezza della narrazione in cui tali *semata* sono inseriti, cioè la storia cantata dal poeta⁴³.

Questi *sēma*, che si trovano ovunque nelle storie di vita, richiedono un occhio attento per essere trovati. Essi coincidono spesso con ciò che solitamente chiamiamo le piccole cose della vita, alle quali è lo stesso Jay a dare importanza in un momento particolare del seminario, proprio quello dedicato a Penelope e Odisseo nel finale del poema. Le domande a cui gli studenti sono invitati a riflettere in quel frangente sono precise e diventano, per la risposta del padre, cruciali: «Come faranno questi due a dimostrare l'uno all'altra chi sono?», «Una volta che l'aspetto esteriore – il viso e il corpo – è cambiato diventando irricognoscibile, cosa resta? C'è un "io" interiore che sopravvive allo scorrere del tempo?»⁴⁴. L'intervento di Jay Mendelsohn, che esordì mettendo a nudo tutto l'amore provato per la madre – «Io ne so qualcosa, stava dicendo papà. *Sua madre*, continuò, scuotendo la testa e fissando il pavimento, sua madre era una ragazza stupenda. Non solo bella... *stupenda*»⁴⁵ – lasciò il figlio letteralmente «sbalordito»:

Capivo, per la prima volta, quanto la sapeva lunga l'*Odissea* su quel fenomeno della vita apparentemente banale ma molto profondo, ovvero che sono le piccole cose a dare solido fondamento all'intimità. E non solo fra marito e moglie, o fra amanti. Pensai a «Papà Pazerello». Pensai al letto nel mio studio, col piccolo segreto riguardante la sua costruzione⁴⁶.

Per leggere tra le righe occorre però mettere insieme i vari pezzi del *puzzle*, andare cioè in cerca di spie e informazioni minute sulle storie personali: è questa l'operazione più difficile che compie l'autore, perché, esattamente come fanno i biografi, egli deve tentare di seguire tutte le tracce lasciate dal padre tra i documenti e nelle memorie. Non è possibile, insomma, interpretare i vari *sēma* senza

⁴² Ivi, p. 113.

⁴³ Ivi, p. 285.

⁴⁴ Ivi, pp. 248-249.

⁴⁵ Ivi, p. 256.

⁴⁶ Ivi, p. 257.

ricucire tra loro gli indizi raccolti, senza elencare le «piccole cose» grazie a cui possiamo accedere ai mondi interiori. Ma come farlo? Mendelsohn aveva già iniziato a praticare questo tipo di indagine tipicamente microstorica con il suo precedente libro *Gli scomparsi*, ma il suo nuovo obiettivo – trovare risposte all'interrogativo «*Chi è quest'uomo?*»⁴⁷ – gli richiede di affinare le tecniche della ricerca. Portare alla luce frammenti dell'intimità paterna non è un'operazione semplice, non solo per le implicazioni psicologiche che ciò comporta. Quando si esce dalle storie dell'epopea e si entra nella storia del padre, cioè quando si passa dalla finzione letteraria alla storia, l'impresa appare infatti all'autore improbabile:

[...] a queste cose pensavo, guardando mio padre in quella che forse sarebbe stata l'ultima notte della sua vita; chi è quest'uomo?, mi chiesi ancora una volta, e mi resi conto che non avrei più potuto trovare una vera risposta.

Papà, lo chiamai di nuovo. Lui restò immobile.

E allora pensai che comunque la risposta non avrei mai potuto averla. Riandai con la mente a tutte le cose che nel corso degli anni pensavo di avergli tenuto nascoste, e che lui invece aveva sempre saputo. Be', non c'era da stupirsi. In fondo mi aveva fatto lui. Un padre fa un figlio con la propria carne e la propria mente, e anche con le proprie crudeltà e i propri fallimenti. Ma un figlio, per quanto appartenga a suo padre, non lo conosce mai del tutto, perché il padre lo precede; ha sempre vissuto molto più del figlio, perciò il figlio non può mai mettersi in pari, arrivare a sapere tutto di lui. Per forza i greci pensavano che pochi figli risultano uguali al padre; i più sono peggiori, e solo pochi migliori. Non è questione di valore; è questione di conoscenza. Il padre conosce pienamente il figlio, ma il figlio non può mai conoscere il padre⁴⁸.

Il senso di impotenza provato di fronte alla possibilità di conoscere la vera identità del padre, paragonabile alla frustrazione dello storico di fronte alle esigue notizie sull'esistenza delle persone del passato, non è però definitivo o paralizzante: la convinzione dell'inconoscibilità profonda dell'altro non rappresenta un ostacolo al tentativo di conoscere qualcosa di più, ma, anzi, ne è lo stimolo fondamentale. Conscio dei limiti delle informazioni in suo possesso, Daniel Mendelsohn si è messo così in cerca di tutto ciò che non conosceva, ha scavato tra i documenti personali riposti con ordine nello studio della casa in cui Jay aveva sempre vissuto con la moglie e ha intervistato tutte le persone con cui il padre aveva avuto i rapporti più stretti nelle varie fasi della sua vita: i suoi familiari più intimi, la madre Marlene Jaeger, i tre fratelli Andrew, Matt ed Eric e la sorella Jennifer, e i rispettivi coniugi; lo zio Howard; l'ex collega e amico Nino e la moglie Barbara.

⁴⁷ Ivi, p. 44.

⁴⁸ Ivi, p. 294.

Per esempio, l'annuario delle scuole superiori del padre fu l'ennesima meraviglia per Daniel, poiché le dediche dei suoi amici di allora descrivono una figura a lui davvero poco familiare e per certi versi imprevedibile⁴⁹. I ricordi della madre misero in luce storie sconosciute, curiosi aspetti emozionali, dettagli sul legame sentimentale tra i due genitori. Il contributo dei fratelli e della sorella alla ricerca è risultato determinante per mettere in discussione l'attendibilità della propria memoria. Così si esprime in merito l'autore nei ringraziamenti finali:

Sebbene, per forza di cose, la gran parte delle reminiscenze contenute in questo libro siano mie – e sebbene talvolta differiscano dalle loro – va tenuto presente che, come avrebbe detto mio padre, quest'arco non è che la piccola parte di un grande cerchio⁵⁰.

Da loro, Daniel ha potuto imparare vicende e spiegazioni nuove, come il collegamento tra il morso di un cane in età infantile e la caratteristica indignazione paterna per le ingiustizie del mondo⁵¹. Da Howard ha appreso indicazioni sulla solitudine del piccolo Jay, sull'origine della passione per i libri, sulla rinuncia alla promettente carriera militare, sulla scelta della scuola, tutti elementi che, in rapporto con i successi universitari dei figli, avevano generato in lui una profonda frustrazione – che il figlio non era mai stato in grado di notare – per «i propri fallimenti, le strade che non era riuscito a imboccare, e anche quelle che, come ora scoprivo, aveva scelto, chissà perché, di non prendere»⁵². Soprattutto grazie allo zio, Mendelsohn ha avuto modo di cominciare a frequentare una personalità totalmente diversa da quella che gli sembrava di conoscere tanto bene:

Alla fine dissi, Se tu dovessi scegliere una sola parola per definire mio padre, quale sceglieresti?

Mi aspettavo, quasi desideravo, che dicesse «solitario». Lo desideravo perché quell'aggettivo avrebbe comodamente spiegato tanti aspetti della sua personalità: la goffaggine, la suscettibilità, l'estrema riservatezza. Tutto.

Ma spesso i fatti oppongono resistenza ai significati che vorremmo attribuirvi. Dopo averci pensato sopra, Howard rispose.

Disse, Tuo padre era geniale. Ha cominciato con poco, ma ha imparato molto⁵³.

Da Nino Daniel scoprì che Jay affiancava al lato duro del suo carattere un altro lato opposto, curioso, tenero, generoso e protettivo. Scoprì che, da matema-

⁴⁹ Ivi, p. 260.

⁵⁰ Ivi, pp. 306-307.

⁵¹ Ivi, pp. 222-223.

⁵² Ivi, p. 237.

⁵³ Ivi, p. 238.

tico, «con tutto il suo amore per la precisione e la logica, e l'odio per qualunque cosa irrazionale [...] aveva trascorso gran parte della sua vita lavorativa ragionando sull'incertezza»⁵⁴. Scopri che il genitore non aveva terminato il dottorato anche per «la paura di non farcela»⁵⁵, dunque per insicurezza, una rivelazione che svelava angolature esistenziali e familiari oscure: «Diversamente da me, mio padre non aveva un padre che lo incitasse a finire, che lo spingesse a ottenere ciò che lui non aveva avuto, che fosse disposto ad accettare che il figlio, smentendo i poemi omerici, potesse superare il padre»⁵⁶. In altre parole, grazie a Nino egli scoprì la vulnerabilità di una persona: conobbe una parte delle sue emozioni e capì che molte sue scelte avevano alla base evidenti motivazioni irrazionali.

Per scavare nell'opaca intimità del padre, per avvicinarsi a essa con buona approssimazione, l'autore non poteva quindi limitarsi al proprio punto di osservazione: era indispensabile moltiplicare le sezioni del cerchio caleidoscopico «da cui ci si trova a guardare»⁵⁷. Le contraddizioni insite in ogni personalità che così affiorano mettono in questo modo in crisi l'unicità del soggetto di cui si va in cerca e l'apparente linearità della sua biografia. Proprio partendo dalla constatazione che «i fatti oppongono resistenza ai significati che vorremmo attribuirvi», la narrazione degli anni trascorsi nell'esercito dal giovane Jay diventa, per Daniel, un esempio della difficoltà di dover fare i conti con l'organizzazione di materiali incoerenti: «Di recente, quando ho chiesto ai miei fratelli cosa ricordavano dei racconti di papà sul servizio militare, è saltato fuori che ognuno aveva sentito una cosa diversa»⁵⁸.

Tutte le novità sulla biografia di Jay che il figlio riesce a scovare sono il frutto di un calibrato approccio metodologico: la lettura dei documenti di una vita, la visione delle fotografie del passato e le interviste aiutano l'autore a ricostruire più dettagliatamente i numerosi contesti dell'esistenza del padre. Si tratta in effetti di contesti diversi, dalla famiglia di origine a quella da lui creata con la moglie, dalla scuola all'esercito, dal lavoro alla pensione, dagli amici d'infanzia a quelli più recenti, in cui l'individuo dava espressione a parti differenti della propria intimità: in ogni contesto la persona aveva lasciato, dispersi qua e là anche in aspetti apparentemente insignificanti, i segni della propria identità. Le tracce di questa intimità si trovavano, di volta in volta, in oggetti, in lettere,

⁵⁴ Ivi, pp. 264-265.

⁵⁵ Ivi, p. 267.

⁵⁶ Ivi, p. 268.

⁵⁷ Ivi, pp. 152-153.

⁵⁸ Ivi, p. 129.

in ricordi, sempre immerse nei legami sociali che le hanno prodotte: le informazioni biografiche su Jay Mendelsohn sono dunque accuratamente calate in contesti relazionali ben precisi, gli unici in grado di dare senso a quei singoli *sēmata*. *Un'Odissea* contiene così un importante richiamo per gli storici: se il fuoco dell'osservatore è puntato esclusivamente su un unico contesto che appare ai suoi occhi il più rilevante della vita dell'individuo (per esempio la famiglia, il lavoro, l'attività politica o la pratica religiosa), l'accesso alla sua intimità risulta fuorviante se non addirittura impossibile. Con la medesima consapevolezza con cui Mendelsohn riconosce che la sua memoria «non è che la piccola parte di un grande cerchio»⁵⁹ e, per questo, si guarda intorno e prova a moltiplicare le osservazioni sul soggetto che gli sta a cuore indagare, il biografo dovrebbe dunque problematizzare il rapporto tra individuo e contesto: in questo senso le lenti caleidoscopiche sono utili allo storico per provare a decifrare i diversi livelli «di identificazione e di intimità», evitando così di approdare a ciò che, nelle sue riflessioni sulle biografie marrane, Giovanni Levi ha definito «un'immagine esterna dell'intimità»⁶⁰.

In sintesi, il libro di Daniel Mendelsohn ci ricorda un importante insegnamento metodologico dei microstorici: possiamo tentare di svelare i lati nascosti dei personaggi che studiamo solo se ci avviciniamo a essi e solo se li caliamo in più contesti di vita. L'adozione di questa prospettiva comporta importanti ricadute sullo studio dell'intimità degli individui del passato. Proprio l'esame di un singolo caso, delle poche testimonianze lasciate e del rapporto tra le informazioni e i diversi ambiti dell'esistenza, ha spinto Levi ad arricchire di nuovi contenuti teorici la sua riflessione sulla biografia storica:

le molte biografie di marrani, mercanti portoghesi che si destreggiavano di fronte a una perenne condizione di emarginazione e di pericolo o martiri, che l'inquisizione perseguitava e uccideva, in Europa e in America, danno un'immagine esterna dell'intimità marrana, in cui le spiegazioni si radicano in una causalità contingente e fattuale, spesso deformante. Lasciano così al lettore di interrogarsi sugli aspetti psicologici di una condizione umana che è forse impossibile comprendere appieno. La vita intima, il dolore, l'incertezza continua, il segreto, la vergogna dell'abbandono della tradizione dei padri si possono solo immaginare. Le loro vite sono in qualche modo raccontate come in uno spettacolo cui noi partecipiamo e reagiamo come spettatori di una tragedia.

La problematizzazione del rapporto tra individuo e contesto permette a Levi di superare questa *impasse* nello studio dell'intimità: lo storico riesce in questo

⁵⁹ Ivi, pp. 306-307.

⁶⁰ Levi, «Intimità marrane» cit.

modo a interpretare le esigue tracce lasciate dal marrano Zorzi (Giorgio) Cardoso, vissuto a Venezia nel Seicento, sulla sua vita e può arrivare ad azzardare l'enunciazione di tre livelli di intimità, il primo corrispondente all'intimità del soggetto con se stesso, il secondo all'intimità «della stretta cerchia dei conviventi, l'intimità con i genitori, lo zio, le sorelle» e il terzo all'intimità di appartenenza, nel caso in esame «il sentimento di fare parte della *Nacion*». Attraverso l'identificazione di questi tre livelli, Levi è in grado di far emergere l'esistenza di una certa intimità sofferente, che trova, però, differenti contenuti emotivi e varie forme di espressione a seconda dei contesti in cui si esprime. Non solo. Proprio grazie a questa operazione analitica, lo storico può arrivare a cogliere «l'ambiguità e il contrasto fra la parte conscia, l'adeguamento esterno a una scelta che possiamo considerare strategica della famiglia, che creava certamente un conflitto nel bambino, con i ricordi familiari del nonno, ebreo dichiarato a Fez e cattolico pubblicamente a Venezia, e col padre, educato da un maestro ebreo e con la famiglia materna in cui anche le pratiche giudaizzanti erano evidentemente presenti». Esattamente come ha fatto Giovanni Levi, Daniel Mendelsohn ci proietta nei diversi livelli di intimità del padre, che corrispondono ai differenti contesti relazionali e di appartenenza: Jay padre di famiglia, Jay marito, Jay figlio e fratello, Jay studente, Jay collega di lavoro. Tutti fili da cui si dipanano storie e informazioni che alla fine si annodano intorno al nome di una persona di cui contribuiscono a definire l'identità: fili distesi negli angoli bui dell'intimità umana che presentano grovigli e sfilacciamenti, che si allungano e si colorano variamente, che uniscono le persone nel presente e nel passato.

C'è un ultimo elemento che *Un'Odissea* tratta e sul quale, in conclusione, è necessario soffermarsi: la relazione strettissima tra intimità e ricordo e, più in particolare, tra emozione e ricordo. Immerso com'è nell'oralità delle memorie, il libro ci rammenta quanto il vissuto individuale si inscriba nel rapporto tra presente e passato che ogni soggetto deposita nei livelli più profondi della propria psiche. Torniamo alle pagine del libro in cui si cerca di analizzare il momento del ricongiungimento fra Penelope e Odisseo e come i due coniugi riescano a riconoscersi dopo la lunga lontananza:

L'aspetto fisico può cambiare col tempo, ma nessuno può toglierti... *cosa?*

La mano di Brendan schizzò in aria. Quello che uno sa, disse.

Nel suo angolino sulla sinistra mio padre era diventato serio. I *ricordi*, disse⁶¹.

Molte pagine dopo è sempre il padre a riprendere l'argomento:

È *strano*, disse, ma secondo me questa parte del poema è molto vera. Sono que-

⁶¹ Ivi, pp. 135-136.

ste le cose che ti fanno sentire unito a qualcuno, non cose fisiche, ma un certo modo di scherzare, ricordi che si accumulano col tempo, piccole cose che nessun altro conosce.

Alzò gli occhi e vide che gli studenti lo fissavano. Un po' intimorito, cercò di alleggerire l'atmosfera. Be', a volte sono cose fisiche!, disse.

Io ero troppo sbalordito per aprire bocca. Però capivo che aveva non solo ragione, ma profondamente ragione⁶².

Come ampiamente spiegato dalla psicanalisi, tra le correnti della psicologia più attente alla storia individuale, la pratica del ricordo autobiografico nasce proprio dal bisogno di riconnettere passato e presente, e dall'urgenza di riconciliarsi col passato, visto che le «età producono fratture tanto rilevanti da rendere precario il senso di continuità della persona» e che la «disarticolazione della personalità in un regime temporale diacronico è un innegabile elemento di crisi e di rottura dell'altrettanto innegabile e naturale unicità del soggetto»⁶³. Nello studio dell'intimità umana la dimensione delle temporalità del soggetto è dunque fondamentale, perché ognuno elabora le proprie coordinate esistenziali, razionali e irrazionali, alla luce di ciò che è stato e di ciò che si è sedimentato del passato nella memoria, di come cioè le tracce del tempo trascorso vengono rielaborate. Esiste, dunque, in ogni individuo un contesto di relazioni tra l'io e il tempo che influisce in modo determinante sulla sua intimità e del quale non possiamo ignorare la presenza, benché sia difficilmente esplorabile dagli storici. Ma questo legame con il passato proprio o degli altri, con quello vissuto direttamente o tramandato dalla memoria collettiva, con quello manipolato o inventato – ciò che definiamo, in altri termini, la struttura della temporalità – è patrimonio esclusivo dei singoli e difficilmente si riverbera in tutta la sua natura contraddittoria nelle manifestazioni culturali di una società, che assumono per lo più forme semplificate, coerenti e lineari. Questa centralità del ricordo nelle dimensioni razionali e irrazionali dell'essere umano spinge, insomma, il lavoro dello storico in una direzione ben precisa: se ogni elemento relativo all'intimità dell'essere umano può essere rintracciato nei suoi tratti distintivi più nelle biografie che nelle rappresentazioni culturali, occorre tornare a esse con una adeguata strumentazione teorica e metodologica, disponendo cioè di attrezzi appropriati a intervenire su un meccanismo estremamente complicato qual è, appunto, l'intimità umana.

In conclusione, *Un'Odissea* offre numerosi spunti di riflessione a qualunque

⁶² Ivi, pp. 256-257.

⁶³ Giovanni Starace, *Il racconto della vita. Psicanalisi e autobiografia*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 31.

lettore: è un libro di critica letteraria, sulle strategie narrative, sulla ricezione delle opere, sul modo in cui scegliamo e leggiamo i romanzi; è un libro sul rapporto padri-figli e sulla storia di un matrimonio e di una famiglia; è un libro che spiega come leggere un poema classico; è un libro sull'insegnamento, sull'inganno e sull'identità; è un libro sui ricordi che legano le persone. È tutto questo e probabilmente molto altro. Al pubblico degli storici *Un'Odisea* offre però qualcosa di particolare: il libro ci ricorda come si generino le domande di ricerca e come queste passino dal particolare al generale, ma soprattutto ha il merito di spingerci e di guidarci verso la ricerca dell'intimità degli individui della storia, un campo di studi affascinante, altamente problematico e quasi totalmente da esplorare.